

GASTONE COEN

LA MASSONERIA IN DALMAZIA... E DINTORNI

Si suppone che alcuni dalmati, ufficiali dei reggimenti ultramarini nel Veneto, studenti e professori dell'Ateneo patavino, o commercianti, fossero stati membri delle logge massoniche italiane. Tra questi i conti traurini Domenico e Gianluca Garagnin, il lesignano Angelo Calafati, fondatore della loggia di Capodistria, e forse anche il colonnello giacobino Giorgio Antonio Matutinovich, giustiziato a Spalato dal popolo imbestialito nel 1797 ¹.

Dopo l'abdicazione del doge Lodovico Manin, Domenico Garagnin e altri dalmati vennero nominati membri della Municipalità democratica di Venezia, che inviò in Dalmazia due commissari, Gianluca Garagnin e Angelo Calafati, per "rivoluzionarla". La missione fallì. I commissari non riuscirono nemmeno a sbarcare a Zara, per il contegno minaccioso del Provveditore Generale veneto N.H. Andrea Querini e del popolo, religiosissimo e fedelissimo all'*ancien régime*. Anzi la folla traurina, inferocita, demolì i palazzi e perseguì i congiunti dei Garagnin ².

Comunque in Dalmazia non vi era traccia di logge massoniche o di altre società segrete. Durante la breve dominazione austriaca (1797-1806) era stata perseguitata l'ingenua combriccola dei «Culirotti» zaratini, ritenuti pericolosi framassoni.

¹ ARSEN DUPLANČIĆ, *Izvori za povijest masonstva u Splitu*, «Croatica Christiana», 30, XVI (1992), p. 105.

² TULLIO ERBER, *Storia della Dalmazia dal 1797 al 1814*, I, Società dalmata di storia patria, Venezia, 1990, pp. 35, 39, 52.

Nella repubblica aristocratica di Ragusa era stata perfino vietata l'importazione delle gazzette estere e fu proibito che nei caffè si discutesse di politica per non diffondere idee giacobinizzanti benché i governanti ragusei avessero, già nel 1792, riconosciuto la repubblica francese e avessero inviato a Parigi un loro ambasciatore.

Nel 1806 lo *tsunami* napoleonico raggiunse la Dalmazia e sconvolse in un battibaleno in tutti i sensi la vita sociale stantia. L'opera riformatrice e modernizzatrice dell'amministrazione franco-italiana, osteggiata dalla maggioranza dei dalmati, fu però appoggiata da parecchi intellettuali progressisti da aristocratici illuminati e liberi pensatori che aderirono alle logge massoniche che proliferarono, come funghi dopo la pioggia.

Il 31 marzo 1806 gli ufficiali francesi fondarono a Zara, da poco occupata, una loggia massonica, la *Loge de Saint Jean de Jérusalem Franco-Dalmate, sous le titre distinctif Eugène Napoleon à l'Orient de Zara*. Apparteneva al Grande Oriente di Milano, il cui Gran Maestro era il vicerè del regno italico Eugenio de Beauharnais (1781-1819), figlio adottivo dell'imperatore Napoleone ³.

Erano probabilmente massoni Vincenzo Dandolo (1758-1819), provveditore generale napoleonico della Dalmazia fino al 1810, e il comandante delle truppe francesi in Dalmazia, generale (e poi maresciallo) Auguste Marmont (1774-1852), duca di Ragusa e primo governatore delle Province Illiriche (dal 1810).

Erano affiliati della Loggia zaratina parecchi ufficiali delle forze armate franco-italiche, molti funzionari dell'amministrazione provinciale, professori del prestigioso Liceo, provenienti dagli atenei italiani, preti e frati e la *crème de crème* della società zaratina e sebnicense progressista.

La Loggia appoggiò, senza riserve, le iniziative innovatrici del regime napoleonico, ne fu uno strumento del potere, odiato dalla maggioranza retriva, anche per alcune misure repressive. Subentrata l'Austria, le nuove autorità compilarono un elenco dei framassoni rimasti dopo il ritiro dei francesi ⁴.

³ T. ERBER, *Storia della Dalmazia*, pp. 119-121.

⁴ ZORAN V. NENEZIĆ, *Masoni u Jugoslaviji (1764-1980)*, Beograd 1984, p. 114.

Vi figurano, a Zara: Antonio Banovaz, ex ufficiale veneto; Antonio Battara, tipografo, editore e libraio; Elia Brazzanovich, commerciante; il conte Giuseppe Begna, già membro della delegazione dalmata a Milano e Parigi; l'avvocato conte Simeone Begna; il dottor Nicolò Bignami; il conte Andrea Borelli, cavaliere della Legion d'onore, *maire* di Zara, penultimo o ultimo venerabile della Loggia che sembra avesse la sua sede in uno dei palazzi di sua proprietà, definito dall'I.R. polizia «persona abilissima, spavalda e arrogante, da sorvegliare costantemente»; Ambrogio Cariboni, già professore di scienze naturali al Liceo zaratino e medico condotto a Pago; Antonio Coltelli, capitano dei panduri; Benedetto Costa, pittore; il conte Giovanni Creglianovich Albinoni, giudice d'Appello; Nicolò dell'Acqua, speziere; Natale Fondra, giudice; Giovanni Fontanella, consigliere governiale; Maratti, già ufficiale della Guardia Nazionale; Francesco Maricich, impiegato; Cristoforo Mattiazzi, cancelliere della Sanità; Luca Medin, capobattaglione dei panduri; Francesco Parma, aggiunto al giudice di pace; Giulio Parma, giudice; mons. Trifone Roncevich, canonico della metropolitana di Zara («corrotto e scostumato», secondo la cesarea regia polizia); Francesco Rossignoli, aggiunto alla procura di Stato; Dionisio Seismit, aggiunto fiscale (padre del generale piemontese Luigi e del ministro italiano, irredentista e massone Federico Seismit-Doda); gli avvocati Francesco Solis e Michele Spalatin; Giovanni Vergada, cancelliere presso la Corte d'Appello; Antonio Zuliani, ufficiale territoriale.

Alla filiale di Sebenico avevano appartenuto: fra Carlo Blacich, guardiano del monastero francescano di San Lorenzo; il medico condotto di Slosella (Pirovac), dott. Antonio Cattunarich; l'avvocato Defrateo; i possidenti Casimiro, Giordano e Giovanni Draganich; il conte Antonio Fenzi; Doimo Filetto, fornitore della Marina francese; Antonio Galbiani, comandante della Guardia Nazionale; Narciso e Vettor Galeotovich, possidenti; il dottor Agostino Giadrov; il conte Marc'Antonio Lantana, aggiunto al giudice di pace; Zanetto e Antonio Marinovich, mercanti; Giacomo Micheteo, nipote del *maire*; Bonaventura Vidovich, controllore delle contribuzioni; il dottor Giovan Battista de Visiani, medico e fondatore dell'ospedale sebenicense (e padre del celebre botanico, autore della *Flora dalmatica*, Roberto). Per dirla con Vitaliano Brunelli: «il fior fiore della società dalmata».

Nel 1806 venne costituita pure la Loggia di Spalato, dipendente

anch'essa dal Gran Oriente di Milano, probabilmente dal nome di San Giovanni Apostolo di Gerusalemme. Aveva la sede nella parte occidentale del Lazzaretto, nei locali del cosiddetto Generalato, che durante la dominazione della Serenissima ospitava il Provveditore Generale veneto durante le sue ispezioni. Vi occupava quattro stanze comunicanti al primo piano del settore meridionale del Generalato, contigue alla residenza del comandante la guarnigione militare della città. Il "tempio" della Loggia era rivolto verso est. I suoi compiti, stando allo statuto, conservatosi fino ai giorni nostri, erano prevalentemente filantropici. Alla fine di dicembre di ogni anno, per San Giovanni (27 dicembre), in solenne riunione, gli adepti eleggevano le cariche sociali, e successivamente, allegramente banchettavano ⁵.

Nel periodo del suo massimo sviluppo aveva ben 73 adepti. Tra questi: Domenico Allegretti; il conte Nicolò de Cambj, avvocato e ricco possidente; il povero *travet* Pietro Cipci; Pietro Cattani de Cattaneis, subdelegato di governo nelle isole quarnerine; Andrea Crussevich, ricco possidente e procuratore del locale Tribunale di I stanza; Nicolò Ivellio, avvocato e letterato, Vincenzo Solitro, negoziante, Michele Maupas, direttore dell'ospedale, i fratelli Ergovaz, fondatori dell'ospedale civile, Andrea Vecchietti, capitano portuale, Giuseppe Pavazze, commerciante, Giovanni Creglianovich Abinoni, quando era delegato di governo nella città diocleziana, Gian Luca Garagnin, ispettore.

Il 31 gennaio, abolita *manu militari* la repubblicetta ragusea incorporata nel regno italico prima, e assieme alle Bocche di Cattaro provincia a sé stante di quelle illiriche, retta da un intendente francese e da Domenico Garagnin, vi sorse la loggia *Etoile Illyrienne*, con 18 membri (o 23 secondo un'altra stima), appartenenti alla migliore società, retta da Gian Luca Zuzzeri (morto nel 1824). Aveva la sua sede nel palazzo Bona (Skočibuha). Tra gli affiliati vi figuravano Giovanni Maškarić, Antonio Kaznačić, Raffaele Andrović, l'ufficiale francese Doderlein, il N.H. Antonio Caboga.

A Cattaro la *Loge de Saint Jean sous le titre distinctif des amis de la victoire* fu fondata nel 1808 da Domenico Garagnin. Aveva la

⁵ VITALIANO BRUNELLI, *La massoneria in Dalmazia*, «Il Corriere di Zara», 22, 4 marzo 1922.

sua sede in piazza San Trifone nel palazzo Bescuccia. Tra i suoi membri si ricordano il conte Raffaele Ivanovich da Dobrota, Vincenzo Raffaeli, Carlo Zarbarini, un Radimiri e Nicolò Berdar, di confessione ortodossa, spesso inviato dall'Austria a investigare nel contiguo Montenegro e accertarsi dei presunti miracoli del defunto Vladika Pietro I Petrović Njegoš in procinto d'essere canonizzato ⁶. A queste quattro logge principali appartenevano, sparsi qua e là, i massoni delle città minori: Doimo Grisogono, Michele Mazzoleni, il canonico di Macarsca mons. Grubissich, il subdelegato Antonio Gerolami, il capobattaglione Noncovich, l'impiegato doganale Clemente Ivanissevich ⁷.

Cessata la dominazione francese, le logge si sciolsero da sole, "s'addormentarono". L'imperatore Francesco I, con suo decreto, nel 1814 vietava le società segrete. La Chiesa confermò nel 1821, nel 1825, e successivamente, fino ad oggi, la condanna emessa dal Papa Clemente XII con la bolla *In eminenti apostolatus specula*, e gli articoli del codice di diritto canonico, con cui i massoni vengono scomunicati e privati della sepoltura in cimiteri consacrati.

Nell'immaginario popolare attecchirono fantasticherie su presunte macchinazioni massoniche e supposte persecuzioni sofferte dai principali massoni zaratini, ritenute, con poco senso critico, veritiere persino da storici come Bruno Franchi il quale afferma:

Nel 1816 si suicidava a Zara, per sfuggire alle persecuzioni della polizia, Andrea Giustino conte de' Borelli di Vrana, capo della Massoneria della Dalmazia e suocero di Gian Luca Garagnin... ⁸.

Il conte Andrea Borelli morì, invece, di morte naturale il 25 dicembre 1816, registrata nell'obitorio della parrocchia metropolitana di S. Anastasia: «in comunione di S. Madre Chiesa rese l'anima al Signor Iddio circa alle ore tre, ricevuti li SS. Sacramenti. Il di lui cadavere è stato sepolto quest'oggi nella Chiesa del Duomo».

Si strolgò pure sulla fine del giudice e per un breve periodo subdelegato di governo a Spalato, Giovanni Creglianovich Albinoni, for-

⁶ Z. V. NENEŽIĆ, *Masoni u Jugoslaviji*, p. 115.

⁷ IVAN MUŽIĆ, *Masonstvo u Hrvata*, Split 2001, *passim*.

⁸ BRUNO FRANCHI, *Per la storia della Dalmazia nel Risorgimento*, Zara 1938, p. 6.

tunato e lodato autore di tragedie, melodrammi e saggi, invaghito di Napoleone, nelle sue *Memorie per la storia della Dalmazia*, diffuse il mito (come del resto anche Vincenzo Dandolo) di Venezia tirannica sfruttatrice delle risorse dalmate, che aveva addirittura resa deserta la Dalmazia, onde togliere a ogni nemico il desiderio di conquistarla. All'annuncio della prigionia di Napoleone perse il lume della ragione e fu ricoverato nel manicomio di San Servolo a Venezia, dove morì⁹.

Negli anni '20 incominciarono a spuntare società segrete in tutta la Dalmazia. Ippolito Bertrand, ultimo "venerabile" della Loggia spalatina, manteneva contatti con le isole Ionie e con Lissa, ancora sotto occupazione e protettorato britannico, che vi proteggeva le "vendite carboniche", contestatrici del dominio murattiano nel regno di Napoli.

La polizia austriaca scopriva e i tribunali istruivano processi contro le varie società segrete che si stavano diffondendo e i loro aderenti: Carbonari, Guelfi, Greci del Silenzio (o setta dei Cinque), Liberi Europei, membri dell'Ausonia. Dieci anni dopo si sarebbero sviluppate la Giovane Italia, la Giovane Germania, la Giovane Europa. Per la borghesia dalmata era «un modo di evadere dal grigiore monotono della vita provinciale e in un minuscolo centro», sostiene lo storico Andrea Ostoja¹⁰.

Sono tutte diramazioni della Massoneria, constatava il presidente del Tribunale d'Appello di Zara, cons. aulico Giovanni Nepomuceno Vlach, trasferito da Verona. Infatti il capo della "vendita" spalatina era Vincenzo Solitro, noto massone, e membri Giulio Solitro, caffettiere, Pietro Mistruzzi, ex ufficiale austriaco, loro cugino, Giuseppe Pavazza.

⁹ Nella Biblioteca Scientifica di Zara si conserva l'epistolario di Giuseppe Ferrari Cupilli (n. cat. 15287, Ms 327). Tra queste una lettera del frate Innocenzo Ciulich, soprannominato «frate Sordo», bibliotecario del convento francescano raguseo, del 6 novembre 1840, ove si legge: «Il Kreglianovich a Venezia divenne infelicissimo e vi morì in quello stato deplorabile. Se in qualche luogo si conservano le lettere che ricevette, vi dovranno trovarsi molte mie e due segnatamente, in cui lo consigliavo e sconsigliavo di levare dalle sue *Memorie della Dalmazia*, le quali manoscritte aveva mandato a me per esaminarle, non solamente gli ultimi due capitoli, ma ancora alcuni brevi brani imprudenti e scandalosi. Il mio consiglio non gli piacque, volle seguire l'altrui. Dopo pochi anni si pentiva di non avermi ascoltato».

¹⁰ ANDREA OSTOJA, *La carboneria e le sette segrete in Dalmazia e in Italia (1813-1824)*, «Atti e memorie della Società Dalmata di Storia patria», Roma, VII (1970).

Negli anni '30, dopo la rivoluzione di luglio, la “caccia alle streghe massoniche” riprese. Con il dispaccio n. 80/15 maggio 1833 del presidente del dicastero aulico di polizia Sedlnitzky al governatore della Dalmazia Vetter von Lilienberg, i capitani circolari erano stati incaricati di relazionare sul comportamento delle persone che erano state affiliate alle Logge massoniche. Il capitano circolare di Zara, Giovanni Canzio Naverschnigg, un carniolino, incaricava i sottoposti pretori e i loro subalterni «d’invigilare indefessamente sopra tutti gli individui, che fossero in qualche modo sospetti e di denunciare istantemente ogni risultato delle indagini». Contemporaneamente comunicava

con tutta segretezza il ruolo dei nomi delle persone che appartenevano alle società segrete, affinché Ella potesse indicarmi quelle, le quali ancora colà si trovassero, o fossero morte, ovvero avessero cambiato il loro domicilio. Il ruolo mi sarà in tal guisa, e rettificato, quanto prima avanzato acciocché io possa esattamente corrispondere ai superiori comandi ¹¹.

Lo zelante funzionario Vincenzo Drago, ex subdelegato a Sebenico, si faceva, persino, consegnare tutte le lettere arrivate con la posta, apriva le sospette e le risuggellava alla meglio. Un certo Cristoforo Mattiazzi, offeso da questo arbitrio, lo ingiuriò e ricorse a Zara. Da Zara i superiori fecero capire al Drago che le lettere sospette si aprono, si leggono e poi si distruggono ¹².

Da un annuncio apparso il 10 gennaio 1922 sul *Corriere di Zara* ci viene rivelata l’esistenza di una Loggia massonica a Zara in quel periodo. Alcuni teppisti («birbaccioni», secondo il giornale) avevano imbrattato con materie e iscrizioni sconce le facciate del santuario della Beata Vergine del Castello, provocando un’ondata di sdegno tra i fedeli. E

la Loggia massonica in Zara mette[va] a disposizione dell’ufficio di pubblica sicurezza Lire 500, a titolo di premio per colui che faciliterà alla Pubblica sicurezza di scoprire i malfattori che oltraggeranno le chiese della Madonna della Salute in Campo Castello ¹³.

¹¹ V. BRUNELLI, *La massoneria in Dalmazia*.

¹² *Ibid.*

¹³ «Il Corriere di Zara», 10 gennaio 1922.

Non ci sono ulteriori documenti, né notizie dell'esistenza di questa Loggia, non tra le carte dell'Archivio comunale di Zara, mentre quelle del Tribunale, della Questura e della Prefettura furono inviate al macero dal giudice Novacović, presidente del Tribunale nel secondo dopoguerra, o irreperibili perché mandate a Spalato, Zagabria e Belgrado, e probabilmente smarrite.

Non si sa, dunque, né il nome, né la sede, né se fosse neocostituita durante il governatorato dell'ammiraglio Enrico Millo di Casalgiate (1918-1920), «massone zelante e praticante»¹⁴, stando alle *Rivelazioni* di Francesco Saverio Nitti, o prima, perché molti locali dalmati erano stati in contatto con i vertici della *Dante Alighieri*, espressione laica della Massoneria italiana, che sottobanco finanziava le attività delle società italiane nella monarchia asburgica, come il dottore e futuro senatore del regno Roberto Ghiglianovich (1863-1930), suo fiduciario per la Dalmazia, e lo spalatino dott. Ercolano Salvi.

Sul proselitismo massonico a Zara testimonia anche lo storico Vitaliano Brunelli (1848-1922) in uno dei suoi ultimi scritti, amareggiato per la firma del Trattato di Rapallo, ostile ai «rinunciatori» e «disfattisti», ritenuti a torto o ragione massoni, come i ministri del governo Giolitti e il ministro degli Esteri Sforza, e deluso dal comportamento dell'ammiraglio Millo, che aveva giurato solennemente di non abbandonare la Dalmazia per nessuna ragione, «orientato» e spergiuro. «Sulle cantonate nostre», scrive Brunelli, «apparvero manifesti giganteschi, che c'invitavano ad entrare nella Massoneria»¹⁵. A chi si riferiva?

Nel 1921 si svolsero a Zara le elezioni per il Consiglio comunale per il Parlamento italiano. Oltre ai repubblicano-proletari e a partitini minori, erano in lizza l'"Unione Nazionale", in cui erano confluiti i dirigenti del partito liberal-nazionale d'anteguerra, capeggiati dal dott. Natale Krekich (1857-1938), e i nazionalisti e fascisti confluiti nell'Alleanza Nazionale dell'esponente sia del Partito Nazionale Fascista, sia del Grande Oriente della Massoneria italiana di Palazzo Giustiniani.

¹⁴ FRANCESCO SAVERIO NITTI, *Rivelazioni. Dramatis personae*, Napoli 1948, p. 332.

¹⁵ V. BRUNELLI, *La massoneria in Dalmazia*.

Invitato, il Brunelli rifiutò di far parte del Comitato nazional-fascista. «Alla mia età», rispose, «sto col Krekich»¹⁶. La cui lista conquistò la maggioranza del Consiglio comunale (20 consiglieri su 29), e il Krekich, definito dagli avversari «ultimo corifeo della politica tradizionale», con voto quasi plebiscitario venne eletto primo rappresentante di Zara e della Dalmazia al Parlamento del regno d'Italia.

Il pubblicista e storico Alessandro Dudan (1883-1957) appoggiava la Loggia zaratina e ne era appoggiato. Quando, nel febbraio del 1923, venne annunciata l'incompatibilità tra l'appartenenza alla Massoneria e al fascismo, il Dudan scelse il fascismo. E fu espulso dalla Massoneria dal Gran maestro Domizio Torrigiani.

La Loggia zaratina si sciolse, diventò «dormiente», per esprimersi con linguaggio massonico, anche prima che fosse ordinato dal regime lo scioglimento della Massoneria italiana (3 ottobre 1925). Non sappiamo perciò a chi si riferiscono le *Cronache dalmate massonico-aventiniane* di Gaetano Feoli sul *Littorio Dalmatico*. Comunque il Dudan venne eletto deputato nel 1924 e nel 1929, e successivamente senatore del regno.

...E DINTORNI

Oltre confine, la prima a costituirsi fu la Loggia ragusea *Sloboda* ("Libertà"), con 45 membri, nel 1920. La sua sede era nella villa del console danese Noergardt a Boninovo. Ne facevano parte il dott. Melko Čingrija, l'armatore Natale (Božo) Banac e parecchi capitani di lungo corso.

La Loggia di Cattaro sorse nel 1926¹⁷.

A Spalato ne furono fondate due, filiazioni della Loggia zagabrese *Maksimilijan Vrhovac* (la cui sede era in Mošinjska ul. e di cui facevano parte alcuni fondatori delle Logge *Jadran* (1924) e *Pravda* ("Giustizia"). Le avversava il celebre archeologo mons. Frane Bulić,

¹⁶ «Il Corriere di Zara», 24 gennaio 1921.

¹⁷ I. MUŽIĆ, *Masonstvo u Hrvata*.

e dai suoi appunti veniamo a sapere delle loro attività e degli adepti. La *Jadran* aveva nel 1931 ben 42 membri accertati. Tra questi il bano (governatore regionale) del banato litoraneo (*Primorske Banovine*) dott. Ivo Tartaglia, il cui fratello Renato aveva optato per la cittadinanza italiana e s'era trasferito a Trieste e l'altro, Oscar, era giornalista scandalistico. Era membro influente anche l'avv. Ljubo Leontić, esponente dell'Orjuna (*Organizacija jugoslavenskih nacionalista*) filogovernativa, seguito da altri sette avvocati, cinque medici, tre professionisti, il direttore del Museo archeologico dott. Mihovil Abramić, cinque banchieri, sette ingegneri, tra i quali l'israelita ing. Vittorio Morpurgo, il commissario di polizia dott. Josip Carević, un farmacista, un funzionario del comune, il direttore dell'agenzia turistica Putnik, il parroco ortodosso Sergije Urukalo, sei commercianti. In tutto 42 persone. Si vociferava che ne fosse membro anche il sindaco e noto chirurgo dott. Jakša Račić, nonché il canonico Lugher (mentre lo era a Zagabria il parroco della cattedrale di San Marko, mons. Rittig).

Le norme societarie privilegiavano il nazionalismo, il liberalismo, la lotta al clericalismo, la tolleranza, la sussidiarietà. La politica era esclusa, a parole. La Loggia si definiva apartitica, benché la maggior parte dei membri militava nelle società nazionalistiche filogovernative e monarchiche. Aveva tre gradi: apprendista, muratore, maestro muratore. L'iniziazione era complicata secondo il rituale della Loggia madre zagabrese. Le riunioni si tenevano almeno due volte al mese, di sera. Nei primi tempi si riunivano in un'osteria dietro il vecchio palazzo comunale gotico (ora Museo etnografico) in Piazza dei Signori. Vi si tenevano conferenze sui vari aspetti della vita sociale o culturale. Dopo la riunione si andava a cena, sempre in un'altra trattoria.

Tenne conferenze il noto storico e massone zagabrese Ferdo Šišić. Il celebre scultore Ivan Meštrović che abitava allora a Zagabria venne nel 1931 a Spalato per riconciliare le due Logge discordi. Successivamente la Loggia ebbe sede nel palazzo dell'ing. Dane Matošić al numero 9 di via Santa Clara, di fronte al giardino del monastero delle Clarisse. L'ing. Matošić era anche presidente del Rotary spalantino, osteggiato da mons. Frane Bulić, quasi fosse emanazione della Massoneria. In giugno, per San Giovanni (il 24), la Loggia cessava temporaneamente le sue attività per riprenderle appena in autunno. I

danari raccolti venivano destinati agli studenti poveri, alle vedove, agli indigenti o agli orfani della Morlacchia (2.000 dinari nel 1932). Si sciolse nel 1940¹⁸. A Sušak, nel 1938, era attiva la Loggia *Luč Kvarnera* ("Fiaccola del Quarnero").

A Zagabria, invece, oltre alle Logge già menzionate, chiodo fisso dell'arcivescovo Alojzije Stepinac che, accomunandole con i comunisti, le combatteva a spada tratta, esisteva anche la loggia israelitica B' ne Brith. In Jugoslavia esistevano allora 23 Logge di rito scozzese associate nella Grande Loggia Jugoslava, con 930 membri. La maggiore era la *Pobratim* ("Fratellanza") di Belgrado, con importanti personalità politiche, militari, rinomati scienziati e professionisti.

Merita particolare interesse lo sviluppo della Massoneria in Serbia. La prima Loggia, *Luce dei Balcani*, fu costituita il 16 ottobre 1876 dal garibaldino Icilio della Bona e dal console del regno d'Italia Luigi Joannini, nell'accampamento dei volontari garibaldini, in una tenda del sobborgo belgradese Senjak. Era sotto la protezione del Grande Oriente d'Italia e durò fino alla fine del 1876. Passò poi nell'albergo *Srpska Kruna* e nel *Grand'Hotel*, di fronte alla cattedrale (*Saborna crkva*) in via 7 luglio. Diventò «dormiente» nel 1882, mentre il 10 settembre 1883, appartenendo sempre al Grande Oriente d'Italia, nacque la Loggia Sloga, *Rad i postojanost* ("Concordia, lavoro e perseveranza")¹⁹. Il 4 ottobre 1890 venne costituita la già citata Loggia *Pobratim*, appartenente alla Gran Loggia Ungherese²⁰.

¹⁸ A. DUPLANČIĆ, *Izvori za povijest masonstva u Splitu*, pp.107-113.

¹⁹ Z. V. NENEZIĆ, *Masoni u Jugoslaviji*, pp.194-201.

²⁰ Tragica fu la fine di molti massoni. Quelli della Loggia B'ne Brith e di quella zagabrese, come i librai e letterati Mirko e Pavao Breyer, perirono nel campo di sterminio ustascia di Jasenovac. In quello di Semlino (Zemun) l'ingegnere spalatino Vittorio Morpurgo. Il pope di Spalato Sergije Urukalo fu giustiziato dai partigiani titini nel 1943 per presunto collaborazionismo; per la stessa ragione però in un attentato, nell'estate del 1943, il chirurgo ed ex-sindaco di Spalato Jakša Račić. Fu rinchiuso per molti mesi dagli ustascia croati il noto italianista Mirko Deanović. Unico suo conforto una copia della *Divina Commedia*. Fu recluso a Zagabria anche lo scultore Ivan Meštrović che, rilasciato su insistenza di varie personalità, si rifugiò a Roma (nell'Istituto illirico di San Girolamo), per passare poi in Svizzera e negli Stati Uniti. Parecchi massoni belgradesi furono internati nei campi di concentramento di Banjica e Jajinci. Alcuni si salvarono e rivestirono cariche importanti nella Jugoslavia di Tito, come il noto biologo Siniša Stanković. Il bano Ivo conte Tartaglia fu invece condannato nel dopoguerra al carcere e ai lavori forzati dal regime comunista. Ci furono supposizioni, mai però confermate, che anche Tito fosse stato massone.

